convegni

SANDOKAN & CO.: LA FORTUNA DI SALGARI ALL'ESTERO

La fortuna di Emilio Salgari (1862-1911) all'estero sarà al centro del convegno internazionale dal titolo «I miei volumi corrono trionfanti...», in programma martedì 11 novembre a Torino, nella cornice di Palazzo Barolo. Sarà esaminata la ricezione dell'opera del padre delle avventure di Sandokan in Francia, Inghilterra, Germania, Russia e nei paesi di lingua spagnola. Ai lavori dell'assise promossa dalla Fondazione Tancredi di Barolo interverranno i maggiori studiosi salgariani. Il convegno sarà affiancato da una mostra bibliografica dedicata alle edizioni storiche delle traduzioni di Salgari.

saggi

Bonanate, Viaggio alle Origini del Cristianesimo nel Nome dell'Etica Laica

Filippo La Porta

Il meno che si possa dire è: non fate leggere questo libro al famigerato Adel Smith! Fuor di battuta le pagine di Ugo Bonanate (*La cultura del male*, Bollati Boringhieri, pp. 118, euro 12), che è filosofo morale e studioso serissimo di storia delle religioni, ci convincono proprio degli effetti perlopiù debilitanti della radice cristiana dell'intera nostra civiltà. In realtà questa vibrante apologia, decisamente insolita, di una cultura laico-immanentistica ci invita problematicamente a considerare le due teologie quasi contrapposte all'interno della tradizione cristiana: una più legata direttamente alla parola di Gesù, e a tre dei Vangeli sinottici (Luca, Marco, Matteo) e l'altra al Vangelo di Giovanni e alle lettere di Paolo. Da una parte si annuncia la vittoria sul male e la speranza del bene (l'accento è sulla gioia legata all'avvento del Regno) e dall'altra si sottolinea la peccaminosità generale dell'uomo, la sua natura intrinsecamente perversa (la «normale» debolezza e precarietà dell'uomo come conseguenza di una colpa originaria). Ed è il secondo filone teologico (soprattutto Paolo, con la sua fosca antropologia negativa, poi rielaborata da Agostino, da Calvino, dai giansenisti, etc) a risultare egemone.

Non entro nel merito della discussione teologica, delle interpretazioni dell'Antico Testamento (che ad es. l'autore svincola dall'ossessione del peccato originale…). Mi limito a sottolineare come qui il principale accusato sia Paolo, che insiste sulla negatività dell'uomo peccatore perché - ci ricorda Bonanate - in quel momento storico per organizzare la comunità dei credenti, e imporle regole precise, era più efficace la paura dell'amore… È vero che il motivo della colpa originaria, è presente in quasi tutte le religioni (vedi ad es. gli orfici), ma sembra che solo il cristianesimo paolino l'abbia trattato come criterio esplicativo fondamentale della natura umana. Una diagnosi tenebrosa che si riverbera sul nichilismo - spesso conformistico - di gran parte della moderna cultura della crisi.

Alla fine l'autore, richiamandosi all'esistenzialismo, ci esorta a vedere la finitudine (e conseguentemente lo scacco) come costituiva della condizione umana ma - attenzione! - non desumibile da alcuna colpa originaria. Solo così infatti potremo reagirvi e poi tentare di dare un senso - certo precario, relativo, problematico - alla terrestre vicenda umana. Dunque sarebbe abusivo associare una riflessione del genere al morbido ottimismo New Age, che ci sottrae ogni drammaticità e presenta il «positivo» come una merce di consumo a tutti accessibile. Oggi infatti ogni auspicabile «positivo» configge con tutta la filosofia della nostra società e dei suoi modelli, con le immagini edificanti e pervasive della pubblicità. Mentre l'autore non contrappone al depotenziante pessimismo cristiano le magnifiche sorti ma una visione laico-umanistica che si traduce in un'etica del finito che rifiuta qualsiasi trascendenza e che assume la vita stessa come conflitto

Una sola obiezione a Bonanate. A chi si rivolge questo libro? Non ci vuole molta immaginazione sociologica per rispondere: alla classe media priva di tabù e di scrupoli che coincide quasi con l'intera società occidentale… Beh, capisco lo slancio generoso e filantropico dell'autore, ma proprio vogliamo togliere a questa umanità disinibita anche l'ultimo residuo di senso di colpa! Modesta proposta: un modo per reintrodurre il senso di colpa potrebbe essere sostituire quello religioso con un senso di colpa ben concreto, fondato sulla «immanente» consapevolezza che noi occidentali affamiamo due terzi del mondo con i nostri livelli di vita e di consumo.

Microbi che fanno bene ai bambini

Un «non manuale» di Manuela Trinci per capire l'infanzia e aiutarla a crescere

Simona Argentieri

il libro

I lettori assidui de «l'Unità» se li ricorderanno i «microbi» di Manuela Trinci: era una rubrica dedicata ai bambini e ai genitori che proponeva «non consigli», piuttosto sguardi sul pianeta infanzia lontani da pregiudizi o teorie preconcette. I «microbi» sono cresciuti, sono diventati un libro, «Microbi», da martedì in libreria per i tipi di Baldini Castoldi Dalai (pagine 222, euro 12,60). Per salutarlo pubblichiamo qui accanto una parte dell'introduzione al volume firmata da Simona Argentieri.

Nella nostra cultura occidentale avanzata («bambino-centrica», dice l'autrice di *Microbi*) vige un drammatico paradosso: da un lato i bambini continuano ad essere oggetto (come in tutti i tempi, purtroppo) di abbandono, soprusi, violenze; dall'altro, sono diventati dei «beni» preziosi, iperinvestiti, desiderati fino all'ossessione ed alla perversione. Dimodoché, tra infiniti casi eccezionali, quella che si va perdendo è la nozione semplice e rassicurante del bambino qualunque.

Parlare dei bambini, nell'ambito di tale situazione paradossale, è tanto più difficile quanto più aumentano le relative competenze: psicolinguistica, baby observation, neurofisiologia, neuropsichiatria, psicodinamica, pedagogia, sociologia… in un arcipelago che espone a percorsi tortuosi e potenzialmente infiniti, alla ricerca di punti di riferimento sempre più eccentrici e frammentati. Purtroppo, infatti, l'appuntamento interdisciplinare spesso si riduce a conflittuali contrapposizioni di modelli teorici e di prassi; o peggio, in una confusione di linguaggi e metodologie all'interno delle quali il consenso è solo apparente.

Per di più, l'approccio medico - ed anche quello psicologico - troppo spesso si muovono sul piano dei danni già avvenuti, anziché rivolgersi alla protezione «in vivo» di quel patrimonio umano basilare che i bambini rappresentano, cercando di prevenire i tanti eventi subdoli e malefici che possono distorcere il processo di crescita, inibire le potenzialità cognitive ed affettive dell'infanzia, quando il massimo di plasticità coincide con quello della massima vulnerabilità.

Una qualità precipua di questi «micro-spazi» è invece il rivolgersi principalmente alle persone normali, alle prese con i problemi normali - ma mai banali - della quotidianità:

Avete mai visto un neonato che si succhia un dito mentre sta beatamente poppando al seno?… crescendo potrà essere visto dagli adulti come un "brutto vizio"…eppure, è… l'abbozzo di una vera e propria capacità immaginativa… consolazione e sostegno nei momenti difficili… nascente sentimento di fiducia per la mamma… (*I legionari dal dito in bocca*).

Nella psicoanalisi c'è un concetto di Winnicott (pediatra e psicoanalista, detentore di una qualità molto rara tra noi esperti dell'anima: la gioia di vivere) dal nome astruso, ma dal valore semplice ed assoluto: quello di «area transizionale». È una «zona» del processo di sviluppo e dello psichismo, all'alba della vita, nella quale acccadono cose magiche e straordinarie: ci si può sentire individui orgogliosamente unici, ma restare anche teneramente uniti con la mamma. Si può godere al tempo stesso del concreto e del simbolico; si può creare e ricreare tutto l'universo, distruggendo e ritrovando in un momento tutti i propri tesori più preziosi… poiché qui regnano per legge naturale il gioco, la creatività e in primo luogo la creatività di sé.

Qui abitano anche di diritto gli orsacchiotti, gli amati pupazzi di pelo, le morbide copertine, che accompagnano il delicato passaggio tra veglia e sonno di tutti i bambini del mondo, svolgendo la loro funzione preziosa ed ambigua di essere solo dei giocattoli, ma simboleggiando anche l'unione con le persone care, come amuleti quotidiani contro le angosce della solitudine e della separatezza. (*L'orsacchiotto di ordinanza*). Nell'«area transizionale» vige infatti la legge dell'illusione, non quella dell'inganno.

Il bello è che questi eventi miracolosi sono patrimonio di tutti, se solo li lasciamo accadere senza disturbarli. È privilegio dei genitori riviverli con i loro bambini, scoprire in sé - e non occorre alcuna specifica cultura - che tali livelli sono sempre attivi anche quando siamo anagraficamente grandi; tanto più liberi, paradossalmente, quanto più siamo capaci di negoziare con le esigenze della realtà.

In questo «spazio potenziale» della creatività quotidiana tra «me» e «non me», costituito dai «fenomeni transizionali», si collocano dunque i microbi di Manuela Trinci, come enzimi, fermenti della vita e della crescita, che offrono la loro funzione facilitante di esperienza e saggezza senza mai sopraffare, allarmare, o peggio rassicurare superficialmente. Non è quindi un manuale (e quanti e ne sono!) che con linguaggio più o meno categorico, con autorevolezza più o meno certificata, si proponga di fornire un corpo di regole, di comportamenti omologati che discendono - è ovvio - da modelli di supposta salute mentale, tanto perentori nell'enunciazione, quanto labili nel tempo.

Basta una memoria corta, difatti, per ricordare le ascese e le cadute di teorie sull'allevamento dei bambini, di criteri circa la loro supposta natura, di strumenti di misurazione e giudizio su ciò che è «giusto» e ciò che è «patologico» in quel bambino «medio» inventato dal pediatra o dallo psicologo di turno.

Più alto è il tasso di imperialismo della teoria che imposta la moda psicologica del momento, più categoriche, fino al terrorismo pedagogico, si fanno le regole elencate dallo psico-divo di turno: allattamento al seno o con il biberon (riesumando l'antico ed insensato scontro ideologico tra natura e cultura); poppate - e poi pappe - a cronometro o a richiesta; alfabetizzazione precoce, computer compreso, oppure lenti ritmi arcaici di linguaggio e scrittura…

Così, a generazioni alterne, cresciamo rannicchiati nel lettone dei genitori, oppure in camerette con la porta sprangata e la luce spenta; nutriti di liofilizzati o attaccati al capezzolo materno fino ad epoca scolare; severamente castigati o gratificati da una perpetua indulgenza plenaria.

Ovviamente, ogni capriola delle linee guida dei vari manuali è corredata dalle critiche (feroci) del modello precedente, appena uscito di scena. Talora (è il caso del famoso dottor Spock) il cambiamento di idee e di manuale è fatto dallo stesso singolo autore, che ci guadagna così l'aureola dell'onestà intellettuale di chi è capace di ammettere i suoi errori, oltre che - ovviamente - un doppio successo editoriale. Niente di tuttto ciò potrebbe accadere - è chiaro - se non ci fosse, in precisa simmetria con la prosopopea degli estensori di manuali, la richiesta trepidante di consigli e di guida da parte di quei genitori che devono poi somministrare ai bambini le auree norme. Il preciso test di tale ambigua dipendenza è, a mio avviso, l'infedeltà dei seguaci, pronti a cambiare profeta, rinnegando acriticamente quello precedente. È purtroppo una collusione profonda, tipica della nostra epoca, nella quale gli appelli salvifici in situazioni estreme, che invocano cause universali ed epocali per il malessere psichico, riescono a sfuggire le responsabilità individuali, negando anni di latitanza educativa, di viltà, di elusione della fatica quotidiana di pensare e decidere.

«Ad occhi chiusi» di Selda Marlin Soganci, da «Le immagini della fantasia», catalogo della Mostra d'illustrazione per l'infanzia di Sarmede

lettera dalla Kirghisia

Gli orti della luna dove gli anziani ballano

Silvano Agosti

Kirghisia, terra di sogno? Utopia o realtà? Del resto i sogni e le utopie sono tali, indipendentemente dai nomi che si danno loro. La Kirghisia di Silvano Agosti, reale o immaginaria, è comunque una terra dove si lavora tre ore al giorno, si venerano i vecchi e la vita; dove i bambini imparano giocando e i politici fanno volontariato. Ecco, anche questa settimana, una sua nuova lettera da quella terra. Scriveteci e dite che cosa ne pensate: cultura@unita.it.

«Ma la polizia? Esiste ancora qui da voi in Kirghisia la polizia?».

«Ci sono i guardiani della pace incaricati di osservare che nessuno offenda qualcuno. Fino a qualche tempo fa, in casi estremi si servivano di armi che addormentano. Invece di sparare pallottole mortali, l'arma era provvista di una capsula che iniettava nel corpo della persona da neutralizzare, una sostanza che addormenta istantaneamente. Quasi tutti, al risveglio, erano talmente felici di non essere morti che si prestavano subito a riparare gli eventuali torti che avevano commesso.

Anni fa la polizia non faceva che sparare a destra e a sinistra e ogni giorno la gente moriva, spesso per errore. Poi l'errore è diventato impossibile. Tutt'al più chi lo commetteva, attribuendo ingiustamente un'azione malvagia a qualcuno, invece di commettere un delitto sparandogli a bruciapelo, si limitava a rinchiuderlo in un breve sonno. Ma ormai le persone hanno imparato a rispettarsi, a trattarsi l'un l'altro come dei capolavori e allora non c'è più bisogno neppure delle pallottole che addormentano».

Mi stupisce sempre più questo paese dove la serenità si espande a macchia d'olio, per le strade, sui volti dei passanti, sui muri delle case, perfino nel muoversi armonico e leggiadro degli animali e dei bambini.

«Ma non vi annoiate a essere sempre così felici?».

«Felici proprio non lo siamo ancora, non si può essere felici al centro di un mondo che ancora non lo è. Ci manca la felicità degli altri. Comunque siamo sulla strada giusta perché ognuno abbia il necessario per vivere bene, senza dover dare in cambio il tempo della vita stessa. Del resto abbiamo ben presto capito che chi lavora meno produce di più e meglio. Come potremmo annoiarci, visto che abbiamo mille occasioni per scoprire sempre più la preziosità della vita. Al tempo in cui ognuno di noi divideva continuamente il bene dal male e il male sembrava essere divenuto il prezzo indispensabile del bene, anch'io ero convinto che una vita serena, troppo serena, sempre serena, potesse portare la noia. Ma poi ho scoperto la creatività. Emozione inestinguibile, che nessuno prima poteva provare, perché tutti avevano sempre «da fare» e il tempo era divenuto sempre più esiguo e portava la maggior parte degli uomini alla depressione, se non alla disperazione.

Avevamo dimenticato, tutti, che si vive una volta soltanto e che l'occasione della vita è unica e non si ripete. Ci avevano costretti a credere che fosse necessario lavorare e lavorare e lavorare. Poi avevamo anche dimenticato la nostra stessa preziosità e ci svendevamo per poco denaro, senza avere in cambio altro che l'ansia e la depressione. Inoltre eravamo ormai talmente lontani da noi stessi che perfino ringraziavamo quelli che, in cambio di un lavoro, ci toglievano la vita. Ma tutto questo ora è lontano. In pochi anni abbiamo sconfitto la corruzione politica, le droghe, la prostituzione, la pubblicità, le malattie nervose e organiche, l'ostilità degli uni verso gli altri, che quasi sempre era causata da una scarsa stima in se stessi».

> Felici proprio non lo siamo ancora non si può essere felici al centro di un mondo che ancora non lo è

Osservo estasiato anziani che salgono e scendono gratuitamente da autobus e treni, e la gente che conversa sulle panchine dei viali, come da noi accade solo raramente e comunque nei giorni festivi.

Mi avvicino per capire di cosa stanno parlando e prego il mio accompagnatore di tradurre.

«Parlano degli orti».

Un ragazzo di sette anni sta sostenendo con un gruppo di compagni che attraverso una serie di lenti è riuscito a catturare l'energia solare e ad arroventare una piastra, sulla quale si è cucinato una zuppa di verdura.

«Questa è la zona degli orti. Li chiamano gli orti della luna, perché spesso gli anziani ballano fino al tramonto della luna. Qui ce ne sono circa diecimila. Ogni orto è stato affidato a una famiglia. Ogni famiglia qui da noi ha in dotazione un orto e, in genere, gli anziani lo coltivano procurando ai familiari verdura fresca per tutto l''anno».

Per la prima volta ho la fierezza di un ricordo. Anche il mio amico Mario Tommasini, operaio del gas, (terza elementare) divenuto assessore alla sanità di Parma già vent'anni fa aveva occupato insieme agli anziani qualche chilometro quadro di terra del comune alla periferia della città e l'aveva distribuita. E gli anziani, invece di starsene rintanati dietro le finestre o al bar, avevano incominciato a coltivare gli orti e anche i figli, che altrimenti li visitavano raramente, avevano ripreso ad incontrarli, se non altro per portarsi a casa della buona verdura fresca.

> A ogni tavola piccola o grande c'è un piatto intatto preparato per un eventuale ospite

Poi pian piano erano sorte le prime balere e ogni giorno gli anziani ballavano quelle due orette dopo aver lavorato nell'orto e prima di innaffiarlo per la notte. E nascevano gli amori e una donna di ottant'anni si lamentava, dicendo che gli uomini preferivano corteggiare quelle più giovani, quelle di settan'anni. E, insomma, solo lì avevo avvertito il profumo della vita e l'espandersi della gentilezza.

«Vieni, ti faccio vedere qualcosa di particolare».

Il mio accompagnatore mi fa salire su una collinetta e di lì vediamo, al centro di un immenso prato, una tavola lunga almeno trecento metri, imbandita, intorno alla quale sono sedute alcune centinaia di cittadini della Kirghisia. Mangiano felici e si raccontano ogni sorta di ricordi.

Mi avvicino e qualcuno mi indica un posto intatto.

«Siediti, quel posto è riservato a te. A ogni tavola piccola o grande della Kirghisia c'è un piatto intatto, preparato per un eventuale ospite. Chi arriva deve avere la sensazione che gli altri, tutti gli altri, lo stessero aspettando».

Per un'Europa migliore

A dieci anni dall'uscita del *Libro Bianco* di **Delors** un testo per capire com'è e come sarà l'Europa.

A cura di **Alessandro Genovesi**

Con gli interventi di **Casadio**, **Delors**, **Onofri**, **Pennacchi**, **Proietti Rossi**

Prefazione di **Sergio Cofferati**

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più